Università

Un primo grosso successo del movimento democratico

Il Corpo accademico convocato per domani

Il professor Ferrabino costretto ad accogliere le rivendicazioni di docenti e studenti — Venerdì nuove votazioni per il Rettore

Il decano del Corpo Accademico Aldo Ferrabino ha convocato ieri, con una lettera ai professori di ruolo e fuori ruolo, lo stesso Corpo Accademico «*per un aperto dibattito sulla situazione attuale e per i problemi imminenti*». Un fatto nuovo dunque nell'Ateneo romano, dopo la «fumata nera» di sabato scorso alle elezioni del nuovo Rettore: per la prima volta infatti gli elettori della massima autorità di un Ateneo si riuniranno in un'aula di una Facoltà universitaria per discutere dell'Università, dei suoi problemi, delle vecchie strutture, della sua crisi profonda. E dovranno discutere anche della piattaforma elettorale dei candidati e dare la loro preferenza non nella segretezza dei bigliettini anonimi infilati nell'urna, ma dopo una presa di posizione netta e una dichiarazione di voto che faccia conoscere a tutto il mondo universitario perchè si sceglie quel candidato, perchè si vuole una certa politica.

E' una prima significativa vittoria delle componenti democratiche universitarie che già dieci giorni fa avevano chiesto a Ferrabino una convocazione del corpo accademico prima della votazione per il rettore. Professori democratici, assistenti, professori incaricati e studenti si erano battuti con ogni arma democratica a loro disposizione per cercare di portare il corpo accademico ad una discussione aperta sui problemi dell'Ateneo romano. Non c'erano riusciti per le resistenze frapposte proprio da Ferrabino e da quanti si oppongono ad ogni rinnovamento della università italiana. E le elezioni si erano svolte mentre uno sciopero paralizzava la vita dell'Ateneo.

Contemporaneamente nell'aula magna dell'università i professori conservatori non riuscivano a trovare una piattaforma politica che facesse convergere su un solo candidato le loro preferenze. I risultati sono noti: i suffragi si sono dispersi su una pletora di candidati anche se due più degli altri riuscivano a raggranellare un certo numero di preferenze: Ferrabino 101, Turano 59.

E' stata la riprova che i frutti di tutta una azione rinnovatrice, portata avanti dagli studenti e dai professori democratici, da un anno a questa parte, da quando la morte di Paolo Rossi aveva riproposto con drammatica evidenza il problema della democrazia all'interno delle università, sono ormai arrivati a maturazione.

E' stato il segno che non si può continuare a considerare gli atenei e le cattedre feudi privati da usarsi come macchine da soldi o come trampolini di lancio per carriere politiche brucianti.

Un processo innovatore che la dinamica stessa delle cose dimostra inarrestabile.

A questa evidenza si è dovuta arrendere Aldo Ferrabino. Dieci giorni fa si era rifiutato di convocare, così come aveva chiesto un gruppo di professori, il corpo accademico, giustificandosi con il dire che la maggioranza dei professori di ruolo non erano d'accordo su questa assemblea. A prescindere che se anche questo fosse stato vero (e i risultati delle elezioni semmai dicono il contrario) non si riusciva a capire perchè in una università composti di circa 70 mila persone tra studenti, assistenti e incaricati, debba contare solo il parere di 301 professori.

Ora, anche se saranno sempre i soliti 301 a votare, le vecchie leggi che governano il mondo della scuola devono essere cambiate: essi saranno costretti nella assemblea che si terrà domani alle ore 16 nell'aula I della facoltà di lettere a parlare, a dire cosa vogliono, cosa pensano.

Saranno costretti a dire come vogliono risolvere i problemi di questa università affetta da elefantiasi, saranno costretti a parlare della costruzione della seconda università, dei proventi delle cliniche universitarie, dell'edilizia, dei rapporti tra docenti e studenti, delle loro posizioni nei confronti della legge 2314 sulla riforma universitaria.

E il loro non deve essere un discorso qualsiasi perchè la loro stessa condizione di professori dell'università di Roma li porta in una posizione di rilievo nel mondo universitario. L'Ateneo Romano è per tradizione il punto di arrivo di una carriera universitaria, i nomi dei docenti hanno sovente risonanza mondiale, svolge insomma una funzione guida nel mondo universitario e fuori. Questa caratteristica fa sì che ogni atto compiuto dalle sue autorità accademiche assuma un ben preciso valore.

Da esso deve quindi venire l'indicazione per una reale riforma che investa tutte le strutture universitarie italiane.

L'ATAC non paga: sciopero

Dall'alba alle 7,30 non ci saranno «bus»

La protesta unitaria decisa nella notte dai tre sindacati — La responsabilità della Giunta che non ha nemmeno convocato i sindacati

Quando ieri sera i dipendenti dell'ATAC sono tornati ai depositi hanno trovato l'avviso che gli stipendi non sarebbero stati pagati. A S. Paolo (nella foto) i lavoratori hanno subito protestato

Ieri sera a tarda ora i tre sindacati degli autoferrotranvieri hanno unitariamente deciso uno sciopero del personale dell'ATAC per stamane all'alba sino alle 7,30, come prima protesta contro la direzione dell'azienda e il Comune per il mancato pagamento degli stipendi e per i ritardi con i quali, ormai ogni mese avvengono le retribuzioni nell'azienda.

Anche questo mese l'ATAC non ha denaro per gli stipendi e salari. Si è rivolta alla Giunta ma ha ricevuto soltanto 500 milioni per pagare gli operai. Da oggi dovevano essere retribuiti il personale viaggiante e gli impiegati, ma l'azienda non ha i rimanenti due miliardi e 100 milioni necessari.

Di fronte a questo stato di cose, all'atteggiamento irresponsabile della Giunta capitolina che neppure ha sentito la necessità di rispondere alla richiesta di un incontro con i sindacati, CGIL, CISL e UIL si sono riuniti ieri sera decidendo la protesta. Evidente è la responsabilità della Giunta incapace di decidere dei provvedimenti per fare uscire le aziende pubbliche dalla crisi in cui si dibattono.

Gli autobus usciranno dai depositi non alle 5,30, ma alle 7,30 per racarsi ai capolinea. Il servizio, pertanto, inizierà regolarmente solo fre le 8 e le 9.

A loro volta operai e impiegati prenderanno servizio con due ore di ritardo. Le organizzazioni sindacali inoltre hanno deciso che qualora le paghe del giorno 25 non venissero regolarmente corrisposte il servizio verrà sospeso nuovamente per l'intera giornata di mercoledì. I tre sindacati, in un comunicato, rinnovano ancora la richiesta di un incontro con il sindaco e le aziende «onde chiarire in modo definitivo questo insostenibile stato di cose che nonostante le ripetute sollecitazioni non ha visto alcuna concreta iniziativa per avviare a soluzione la grave crisi delle aziende di pubblico trasporto».

La crisi capitolina

Il PSU insiste sul chiarimento

Un'assemblea del PRI - Sono tornati i Comitati Civici

La giornata politica di ieri ha registrato una riunione del gruppo consiliare socialista. Il risultato è riassunto in un breve comunicato nel quale si riconferma «l'urgenza di un *chiarimento dei rapporti politici in Campidoglio*» e si giudica «*indispensabile che il rimpasto della Giunta di centro-sinistra venga realizzato in adempimento degli impegni programmatici*». Il gruppo socialista — conclude il comunicato — ha deciso «*di sollecitare nuovamente un incontro dei partiti di centro-sinistra per le necessarie intese*». Domenica, intanto, vi è stato un dibattito sui problemi locali promosso dal PRI. La «Voce Repubblicana» riassumendo la relazione svolta dal segretario Lucio Cecchini, ribadisce la proposta Mammì di eleggere Petrucci assessore al bilancio, ma si scopre affermando che si tratta di un puro espediente tattico per evitare una polemica sulla «fuga» del sindaco. I repubblicani, continua la «Voce», non avalleranno «*manovre tendenti a fare della crisi un trampolino di lancio per gruppi o partiti*».

Infine ultima notizia: sono tornati i «crociati», cioè i Comitati civici. L'informazione è fornita dal *Popolo*. All'assemblea dei presidenti, ai quali ha parlato anche Gedda, ha partecipato il segretario del Comitato romano della DC Signorello. «Noi — è stato detto nella assemblea — continuiamo il nostro lavoro, non lo iniziamo per le elezioni». Non ne dubitavamo, nè ci scandalizziamo del fatto che, a corto di argomenti e soprattutto di cose realizzate, la DC tenti di nuovo la carta dell'anticomunismo. E' una carta che abbiamo resa inutile altre volte. Il nostro partito, le nostre sezioni, che sono al lavoro e discutono con tutta la cittadinanza sui problemi lasciati insoluti dal centro sinistra e non sulle anacronistiche e astratte crociate, sapranno di nuovo, sulla base dei fatti, annullare anche queste manovre.

Il 50° della Rivoluzione al Salario

Oggi, alle 18, presso la sezione Salario avrà luogo una manifestazione politica per la celebrazione del cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Nel corso della serata saranno eseguiti canti popolari di protesta, di lotta e di pace. Interverrà il compagno Marcello Lelli.

Delegazione sovietica in visita all'INAIL

Il vice-ministro sovietico della Produzione sanitaria, dott. Vjaceslav Dvozjakovskj, ed il presidente dell'Istituto sovietico per il Commercio estero, dott. Ivan Filimonov, hanno visitato il Centro traumatologico ortopedico dell'INAIL della nostra città.

Gli illustri ospiti, che erano accompagnati da quattro esperti nel settore della produzione e del commercio delle attrezzature sanitarie e dei medicinali, hanno rilevato la funzionalità delle attrezzature tecniche e degli apparecchi scientifici in dotazione al centro, apprezzando nel contempo quanto l'INAIL compie per il recupero degli infortunati.

Il clamoroso kidnapping al «Bambin Gesù»: le indagini sono in alto mare

Non si trova la rapitrice

La piccola Maria Alessandra e (nella foto del titolo) la madre Filomena Pintore

Identikit e foto ultime speranze

Interrogati di nuovo medici e personale dell'ospedale si cerca di ricostruire il volto della misteriosa «signora bionda» - Diceva di essere una dottoressa La madre di Maria Alessandra: «O me la ritrovano o faccio una sciocchezza»

Ora sperano nell'*identi-kit*. «Saltate» le poche piste, gli investigatori non sanno proprio come fare per dare un nome alla misteriosa signora bionda, autrice del clamoroso *kidnapping* al «Bambin Gesù». Così ricorrono all'inutile sistema americano: ieri mattina sono tornati all'ospedale vaticano, hanno interrogato medici e direttore, infermieri ed infermiere, portantini ed anche parenti degli altri bambini ricoverati. Da ognuno hanno cercato di farsi descrivere più minutamente possibile la «bionda»: solo conoscendone i lineamenti, le caratteristiche somatiche, potranno infatti tentarne la ricostruzione del volto.

Quel che hanno concluso i poliziotti, non si sa proprio. Al «Bambin Gesù» nessuno sembra ricordare con precisione la misteriosa bionda e questo è un altro aspetto sconcertante di una vicenda già così sconcertante. Perché, secondo la testimonianza del personale, la donna andava ogni giorno allo «Spellman» per visitare la piccola Maria Alessandra, perché scambiava una parola con tutti, perché, spesso, ha chiesto il permesso di portar fuori, non solo nei giardini ma anche su, al Gianicolo, la bambina?

«*E' assurdo che le concedessero il permesso* — ha sottolineato, a ragione, la mamma della piccola, Filomena Pintore — *faccio la domestica ed ho solo la domenica libera. Ebbene andavo sempre a trovare di domenica la mia Alessandra: mai una volta me l'hanno fatta prendere in braccio, mai una volta me l'hanno fatta vedere da vicino. Dovevo guardarla sempre da lontano, attraverso la vetrata. Perché quella signora poteva invece portarla a spasso? E perché non mi hanno mai avvertito che una donna andava sempre a trovare mia figlia?*».

Ora l'ospedale ha trovato una «giustificazione», che, comunque, non regge. La «bionda» si era qualificata come una dottoressa: perché il personale, è la «spiegazione», non avrebbe dovuto crederle, perché non avrebbe dovuto consegnarle la piccola? Dunque, è la risposta più facile, basta essere «dottori» al «Bambin Gesù» per rapire un bambino? E' chiaro, a questo punto, che l'inchiesta interna, promossa dalla direzione, non basta. Bisogna che intervenga il ministro Mariotti ordinando una nuova, severa inchiesta

Intanto dove è la piccola Maria Alessandra? Gli investigatori, beati loro, sono sicuri che nulla di male può accadere alla piccina, che la misteriosa «bionda» l'ha rapita solo per amore. Ma non basta questa sicurezza. E non basta l'*identikit*. Come non basta diffondere in tutta Roma, in tutta Italia, l'unica foto di Maria Alessandra. Come non basta sperare che qualcuno noti che una signora è diventata «madre» da venerdì. «*Noi facciamo il possibile* — hanno concluso ieri sera i poliziotti — *ma non abbiamo nulla in mano*». Ecco: la caccia è, come suol dirsi, in alto mare. E ogni minuto che passa aumentano le possibilità della misteriosa bionda di scomparire per sempre. «*Io faccio una sciocchezza se non ritrovano Maria Alessandra*», ha gridato la Pintore ai poliziotti.

Oggi attivo edili comunisti

Questa sera alle 18,30, nei locali della Federazione, è convocato l'attivo degli edili comunisti. All'ordine del giorno: «Più forte il PCI, per la piena occupazione, per l'elevamento della condizione operaia, per una grande affermazione elettorale». Sarà relatore il compagno Ugo Vetere della segreteria.

ULTIM'ORA

Metronotte spara contro un giovane: è morto

Un metronotte, stamane alle 2, ha sparato un colpo di rivolte'la contro un giovane in via Ippolito Niero, nei pressi di ponte Marconi. Il giovane è stato trasportato al S. Camillo dove ha cessato di vivere un'ora dopo: Il proiettile lo aveva centrato al collo. Si tratta di un giovane di 22 anni, certo Tonino, abitante in via Oznam, a Monteverde. Secondo il racconto del metronotte, il Tonino e un altro giovane, da lui fermati, avrebbero tentato di aggredirlo. La guardia avrebbe allora estratto la rivoltella sparando. «Il colpo mi è partito involontariamente...» si è giustificato il metronotte.

I fatti della cronaca nelle aule del «Palazzaccio»

Gabriele mi disse: «Non devi fidarti»

Il padre degli assassinati di via Gatteschi, parte lesa in un processo per truffa

«*Se almeno avessi dato retta a Gabriele, questa storia l'avrei evitata. Me lo aveva detto: non fidarti di quei due, non mi sembrano persone per bene*». E' con molta tristezza che Pio Menegazzo, il padre di Gabriele e Silvano, i due ragazzi assassinati per rapina in via Gatteschi, ha dovuto ricordare ai giudici ieri mattina la storia di una truffa della quale rimase vittima quando i due figli — gli unici — erano ancora in vita.

Menegazzo si è presentato in Tribunale, alla sesta sezione, come parte lesa in un processo per truffa. Gli hanno portato via sei milioni di gioielli, ma non si è neppure costituito parte civile, forse perchè non ha più la forza di lottare, forse perchè tanto i due imputati non hanno nulla da perdere. Nemmeno con cento processi Pio Menegazzo riuscirebbe a recuperare un decimo di quanto ha perso.

La truffa risale alla fine del 1965, primi del 1966. Giuseppina Milillo si presentò a Menegazzo, dicendosi parente di un noto e stimato gioielliere di Olbia. Era accompagnata da un uomo che — diceva — era suo marito. Si trattava invece di un amico, Giuseppe Costantino. I due si fecero consegnare dal gioielliere pochi preziosi in cambio di assegni. I titoli andarono a buon fine. Menegazzo pensò forse di aver trovato un buon cliente.

La Milillo e il Costantino tornarono alla carica, chiedendo questa volta gioielli per diversi milioni. Consegnarono assegni e cambiali: falsi i primi, destinate a non essere pagate le seconde. La donna aveva aperto un piccolo negozio di gioielleria, ma ben presto fallì: aveva debiti per 16 milioni e un attivo di 50 mila lire. La merce, naturalmente, era sparita. «*Me l'hanno rubata* — ha ripetuto oggi la Melillo — *ed è solo per questo che non ho potuto pagare il Menegazzo e gli altri*». Il presidente ha osservato: «*Come è possibile? Non ha mai denunciato il furto...*». L'imputata ha tentato una spiegazione: «*I giornali si sarebbero interessati della cosa e avrebbero scritto che convivevo con il Costantino, che è sposato e padre di tre figli. Avevo paura dello scandalo*». Sarà, ma per questa paura, la Milillo è sotto processo e il Costantino in carcere.

L'interrogatorio di Pio Menegazzo è stato rapidissimo. Il padre dei due ragazzi assassinati ha confermato la denuncia e gli interrogatori dell'istruttoria. Poi si è allontanato dall'aula. Sono sfilati rapidamente altri testi: il presidente sembrava deciso a fare il più presto possibile e così, nel giro di mezz'ora, sono stati interrogati tutti coloro che, dai poliziotti agli imputati, hanno avuto qualche parte in questa vicenda, sulla quale, nonostante il collegamento sia lontano, pesa come una cappa di piombo la tragica scena di via Gatteschi. Il duplice omicidio al quale, solo vedendo Pio Menegazzo, non si può fare a meno di pensare. La sentenza sarà emessa il 30 ottobre.

Traffico di droga: richiesti 220 anni

Un traffico di mezza tonnellata di eroina Ventinove imputati ma «i pesci grossi» sono ancora liberi — Una potente organizzazione della malavita internazionale

Alcuni degli imputati al processo della droga

Duecentoventi anni di reclusione, 71 milioni di multa, ammende per un numero imprecisato, ma elevatissimo, di miliardi sono stati chiesti dal pubblico ministero Carmelo Cecere nel processo della droga. Gli imputati, italiani, francesi, statunitensi, canadesi, sono 29. Secondo l'accusa dovrebbero passare in carcere da un minimo di 3 a un massimo di 10 anni.

Con la requisitoria del pubblico ministero il processo della droga si avvia finalmente alla conclusione. Va avanti da quasi un anno. Ma, una volta tanto, ciò non si deve alla lunghezza usuale della giustizia, quanto a una serie di indagini che il Tribunale, presieduto da Salvatore Giallombardo, ha dovuto compiere. E' per questo processo, certamente il più complesso del genere che sia stato mai tenuto in Italia, che i giudici si sono trasferiti un mese in America e hanno inviato un membro del collegio in Francia.

E' un processo nel quale si parla di un traffico di circa mezza tonnellata di eroina, per un valore di svariate decine di miliardi. L'FBI, l'Interpol, la nostra Guardia di finanza hanno lavorato anni per venirne a capo. E ciononostante restano dei vuoti, perchè — anche se fra gli imputati vi sono nomi celebri, come quello di Franck Caruso o dei fratelli Caneba e Mogavero — i pesci più grossi nella rete non ci sono caduti. Altrimenti avremmo avuto in Tribunale i *boss* della mafia e della malavita internazionale.

Il traffico era ben congegnato. La droga veniva acquistata nei paesi che ne producono, quasi liberamente, grandi quantità e introdotta in Francia. Qui la materia grezza veniva raffinata. Il gruppo francese dell'organizzazione — uno dei più potenti — aveva a disposizione una villa nei pressi di Marsiglia.

Dalla Francia la *merce* passava in Italia. In che modo non è mai stato chiarito. Fatto sta che attraversava le Alpi, scendeva lungo l'Appennino e finiva in Sicilia. In Italia un gruppo di trafficanti non meno agguerrito pensava alla spedizione per gli USA e il Canadà, due fra i migliori e più facili mercati del mondo. Venivano utilizzati, quasi sempre, i bauli degli emigranti.

Fu l'FBI, che già era in allarme, a mettere fine al traffico. A New York fermò due italo-americani, Salvatore Rinaldo e Matteo Palmeri, i quali si erano appena fatti consegnare un baule da un emigrante. Nel sottofondo vi erano dieci chili di eroina. L'arresto di Rinaldo e Palmeri fu decisivo, perchè i due, sfidando la malavita, confessarono, rivelando una serie incredibile di complicità.

Molti componenti americani della banda vennero arrestati. Lo stesso accadde in Italia e in Francia. Uno, Alberto Agueci, che i trafficanti temevano potesse aggiungere nuovi particolari alle rivelazioni di Palmeri e Rinaldo, fu ucciso da altri complici.

Nel processo che si svolge al «Palazzaccio» sono accusati tanto i francesi quanto gli americani, oltre naturalmente agli italiani. Ma su 29 imputati, solo dieci, tutti detenuti, sono presenti. Gli altri sono latitanti, o stanno scontando anni di carcere nei penitenziari della Francia o degli USA.

Per parte del gruppo italiano e per tutti gli americani, il pubblico ministero è stato durissimo. Ha chiesto infatti dieci anni per Salvatore e Ugo Caneba, Vincenzo Renna, Carmine Lo Cascio, Rosario Mogavero, John Papalia, Joseph Mogavero, Vincent Mauro, Franck Caruso, Luigi Lo Bue. Sette anni l'accusa ha chiesto per i francesi Eduard Giriboni, Antoine Cordogliani, Joseph Cesari, Jean Baptiste Piersanti, Antoine Panza e per gli italiani Vincenzo di Trapani, Vito Di Prima, Giuseppe Provenzano, Vincenzo Todaro, Eugenio Scopelliti, Giuseppe e Serafino Mancuso, Salvatore Rinaldo, Matteo Palmeri, Vito Agueci. Quattro anni per Gerlando Ferruggia, Alberto Marazziti, Domenico Farina. Tre anni per Angelo Di Cosimo.

Anche l'avvocato dello Stato, Enzo Ciardulli, ha parlato ieri e ha concluso chiedendo la condanna di tutti gli accusati.

Il processo prosegue domani.

Corone al Pincio

Onore ai fratelli Cairoli

I fratelli Cairoli, il loro epico sacrificio, sono stati ricordati ieri, nel centenario dello scontro di Villa Glori, in una commossa cerimonia dall'amministrazione capitolina.

Nell'ottobre del 1867 un gruppo di volontari, 75 patrioti guidati da Enrico e Giovanni Cairoli tentò di raggiungere Roma, per correre in aiuto di Garibaldi e dei suoi uomini che stavano entrando nel territorio romano. In un tragico scontro nei pressi di Villa Glori i due fratelli e gli altri uomini vennero brutalmente assassinati.

Ieri mattina, nella gloriosa piazza del Mandorlo, lo assessore Oscar Mammì ha deposto una corona di alloro. La stessa cerimonia si era svolta precedentemente al Pincio, fra viale Trinità dei Monti e viale Mickiewicz davanti al monumento eretto a ricordo dei fratelli Cairoli.

NELLA FOTO: *il monumento ai fratelli Cairoli.*

Romana gas: sciopero di 2 ore

Sciopero di due ore oggi alla Romana Gas: un incontro avvenuto ieri sera fra la FIDAG, CGIL e la direzione non ha dato alcun risultato, anzi la direzione ha minacciato di togliere l'intera giornata agli scioperanti. Lo sciopero è stato indetto dal sindacato unitario contro la politica autoritaria che da alcuni mesi l'Italgas ha messo in atto contro le libertà sindacali e le conquiste dei lavoratori. Uno dei più gravi arbitri è stato commesso nei confronti della Cassa mutua aziendale. Il 12 scorso i consiglieri di parte padronale hanno approvato una deliberazione con la quale, con pretesti vari, hanno sostituito il presidente dirigente che per 20 anni, con competenza e oculatezza, ha diretto l'importante organismo aziendale. Come se ciò non bastasse è stato designato a questo incarico un rappresentante di completo gradimento della direzione. Inoltre la direzione continua ad ostacolare il funzionamento della Commissione Interna e rifiuta di discutere l'applicazione del contratto e la organizzazione interna del lavoro.

CANTARINI — Anche ieri gli operai della «Cantarini» hanno scioperato dalle 8,45 in poi, di fronte alla intransigenza della direzione che non vuole discutere sulla istituzione della mensa e sulle qualifiche.

Il professore fascista rimane al suo posto?

SCIOPERO AL «CANNIZZARO»

Gli studenti del liceo scientifico «Cannizzaro» oggi non andranno a scuola: hanno deciso di disertare le aule dopo la notizia dello spostamento del loro preside, prof. La Cascio, che aveva ottenuto all'inizio dell'anno scolastico, la conferma dell'incarico all'EUR. I ragazzi hanno deciso, spontaneamente, di protestare perché un simile provvedimento, giunto ad un mese dall'inizio dell'anno scolastico, è evidentemente contrario ad ogni elementare principio di didattica. Bisogna infatti considerare che il prof. Lo Cascio dirigeva l'istituto da tempo, anche se per assegnazione provvisoria essendo egli titolare dell'istituto magistrale «Vittoria Colonna».

Uno spostamento, per giunta che è venuto in un momento poco opportuno: come si ricorderà infatti qualche settimana fa ci giunse notizia di un grave episodio verificatosi al «Cannizzaro»: il prof. Papa aveva dettato in classe un testo apologetico a Mussolini e al suo operato. Un fatto grave che ha richiamato anche l'attenzione di due deputate, le compagne Cinciari Rodano e Giorgina Argan Levi che hanno presentato una interrogazione alla Camera.

A questo punto dopo la visita di un ispettore non c'è stato il trasferimento del prof. Papa, come tutti si aspettavano, ma il preside dell'istituto (che tra l'altro aveva scritto una lettera di rimprovero all'insegnante fascista) si è visto arrivare la revoca della conferma dell'assegnazione provvisoria: «*Provvedimento* — precisa lo stesso prof. Lo Cascio in una lettera alla stampa — *che non ha alcun riferimento con la nota vicenda del testo dettato*». Precisazione, questa, che se da una parte ci rassicura, dall'altra mette in luce il caos amministrativo che domina la scuola romana. Lo spostamento del prof. Lo Cascio, infatti, significa il contemporaneo spostamento di 4 presidi e questo — ripetiamo — a un mese dallo inizio dell'anno scolastico.

Come mai al prof. Giovanniello, il nuovo preside del «Cannizzaro», è stata revocata la assegnazione provvisoria che gli era stata data a settembre, al liceo scientifico di Centocelle? Il prof. Lo Cascio, nella sua lettera precisa: «...*istituto di Centocelle da lui mai raggiunto*». E' possibile che un preside a un mese dall'inizio non abbia mai per un intero mese preso possesso della sede assegnatagli?

I ragazzi oggi scioperano perché come dichiarano in un loro comunicato «*ci troviamo a perdere il preside che ci ha seguito fin dal primo anno... con quale danno alla continuità didattica e alla organizzazione scolastica è più che evidente*». Gli stessi studenti chiedono al ministero spiegazioni di questi spostamenti e quali provvedimenti siano stati presi nei confronti del prof. Papa, il responsabile del dettato fascista.

Dibattito sull'Italia e la NATO

Questa sera, alle 20.30, nei locali della sezione San Saba del PCI, si terrà un dibattito tavola rotonda sul tema: «L'Italia e la NATO». Vi partecipano i redattori delle seguenti riviste: «Sette Giorni», «Argomenti Socialisti», «Astrolabio», «Mondo Nuovo» e «Rinascita».